

DI ADELIA LUCATTINI, PSICHIATRA PSICOTERAPEUTA

10 COSE DA SAPERE SULLA "PSICOLOGIA DEL TATUAGGIO"

La trasgressione è un ricordo lontano. Il tatuaggio è "normalità", dietro cui si cela però un'esigenza psicologica personale e specifica, spesso segreta. I tattoo sono un codice, un messaggio cifrato, dediche indirizzate a una persona precisa, fuori o dentro di sé, con cui s'intrattiene un dialogo interiore continuo e un contatto visivo costante. Scopriamo assieme 10 informazioni sul significato psicoanalitico dei tattoo.



1) La parola tatuaggio fu coniata da James Cook

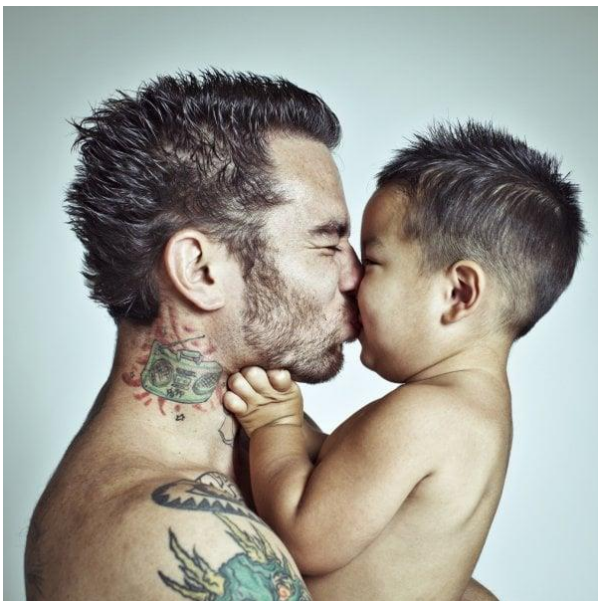
Il termine deriva del polinesiano "tatau", "battere" o "marchiare", cioè il rumore che fa il picchiare con un legnetto la pelle per far penetrare il colore, simbolo del divino che con i suoi disegni penetra dentro guscio dell'uomo colorando la sua vita e la sua anima.

James Cook nel 1771, tornando da Thaiti, li descrisse nel suo diario introducendo il termine che fu tradotto "tatouage" in francese e "tattoo" in inglese, rinverdendo l'usanza del Vecchio Mondo con nuovi disegni e decori.



2) Una consuetudine che risale alla notte dei tempi

La passione per i disegni sulla pelle viene da lontano. Già nell'antica Roma gli "stigma", potevano essere iscritti soltanto su schiavi o gladiatori. Poi anche i soldati cominciarono a tatuarsi come segno di "distinzione", appartenenza e rango, come simbolo di forza, vittoria e virilità, come avevano visto sui corpi dipinti dei Britanni, invincibili guerrieri e sui Traci, gladiatori impavidi, completamente tatuati. Anche Maximus, eroe in "Il Gladiatore", ostenta sulla spalla un vistoso S.P.Q.R., acronimo di Senatus Populusque Romanus. I tatuaggi più amati e diffusi nell'Antica Roma erano il Lupo, la Fenice e il Cane, in epoca cristiana anche l'Avvoltoio (simbolo della Vergine Maria) e la Balena (la resurrezione di Cristo). Dall'altro capo del mondo, i Maori da sempre utilizzano il tatuaggio come "rito sacro", segno che marca l'ingresso nell'età adulta. In Giapponese, ("irezumi" da ireru, inserire, e "sumi" inchiostro) o "horimono" (da "horu" scrivere e "mono" qualcosa) era utilizzata come segno di distinzione e riconoscimento del proprio coraggio e valore; le immagini scelte hanno sempre avuto alto valore simbolico, arrivando ricoprire gran parte del corpo.



3) Come un codice Morse

Dietro ogni tatuaggio c'è sempre un'esigenza psicologica personale e specifica, spesso segreta. Possono definire un'appartenenza a un gruppo preciso, a un'ideale o ideologia, ma nella maggior parte dei casi hanno un significato intimo e personale che viene "svelato" solo a persone speciali, e qualche volta mai. In ogni caso sono un "codice", un messaggio cifrato dalla

forma, dal tratto, dal disegno, dai colori. Margini e colori hanno i significati più importanti, dal loro spessore e intensità il proprietario trae senso e piacere.



4) Amori e sogni

L'amore e i desideri da sempre sono i principali, arcaici, motori dei tatuaggi moderni. Sono dediche alla luce del sole o nascoste con cura, spesso indirizzate a una persona precisa fuori o dentro di sé, con cui s'intrattiene un dialogo interiore continuo e un contatto visivo costante.

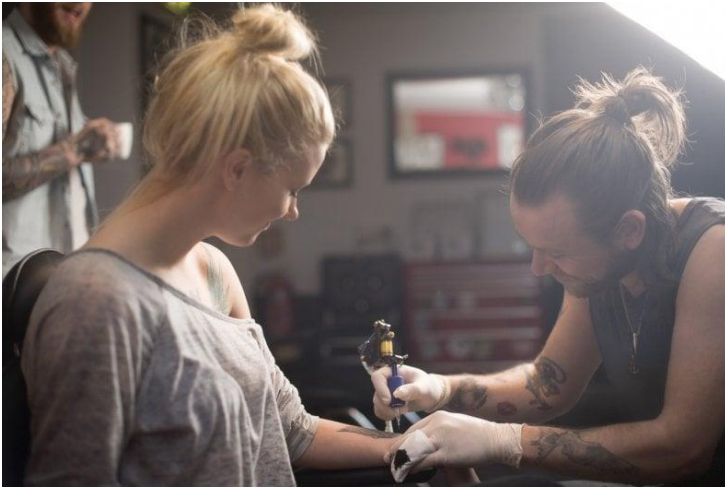


5) Una bussola mentale

I tatuaggi hanno sempre una "direzione". Possono essere fatti per essere guardati dal "proprietario", rivolti verso di sé e in parti accessibili allo sguardo oppure rivolti agli altri, per mostrare qualcosa di se stessi, esplicito o enigmatico che sia.

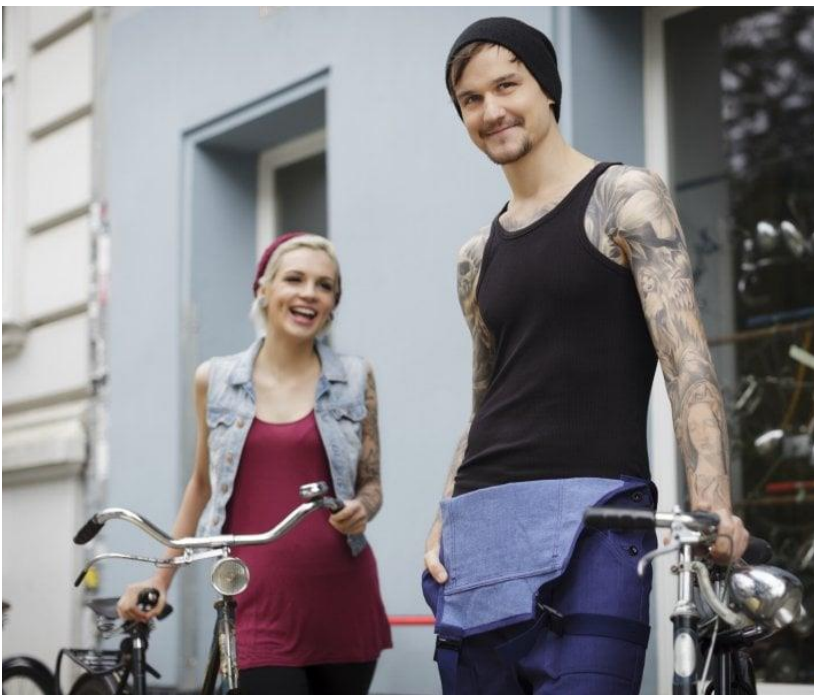
Sulla schiena hanno un valore simbolico particolare.

Si dice che la schiena sia la parte del corpo legata all'udito e alla parola, lì parlano a se stessi e per se stessi. Sono quindi un bagaglio, fardello, piacere o dolore che può essere trasportato ovunque e rievocato solo con la memoria, visto solo da particolari angolazioni o al rovescio, come gli scritti di Leonardo, nel riflesso dello specchio, nello scatto di una foto. Nascosti d'inverno, esibiti d'estate seguono il tempo e le stagioni. Una trama che si crea interiormente e si amplia nel tempo, inanellandosi con i pensieri che li hanno prodotti e il tic-tac delle ore trascorse a crearle insieme al proprio tatuatore.



6) Il corpo è un libro che parla

Il corpo come un libro stampato. Il corpo che parla con immagini e non ha bisogno di parole per comunicare. Un bel libro dove si cela sempre una parte di quel narcisismo "sano" che è in ognuno e che permette di amarsi senza togliere niente a nessuno. Un corpo che desidera essere guardato, visto e ammirato, senza dover dare spiegazioni e che piaccia di per sé.



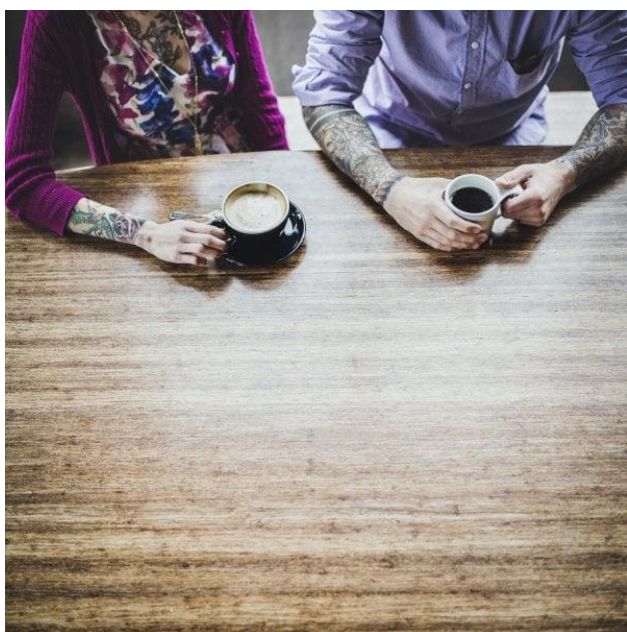
7) Da trasgressione a normalità

La trasgressione è ormai è un ricordo piuttosto lontano. I tatuaggi oggi, sono quasi ovunque un fenomeno di massa, usati non per contrapporsi e trasgredire, ma come strumento nella ricerca della propria identità e mezzo per trovarla. Sono diventati un modo per rappresentare il proprio "io" profondo e se stessi, la propria unicità. Come una sintesi pittorica di pezzi di sé che, uniti e armonizzati vanno a comporre un collage sia esteriore ed estetico, sia interiore.



8) Un desiderio senza età

Il desiderio o il un bisogno di avere un tatuaggio, anche se più diffuso tra i giovani adulti, non ha limiti di età. Gli adolescenti sono più timorosi, frenati un po' dalla paura del dolore fisico, un po' da un'eccessiva definizione che il tatuaggio sembra dare loro e anche da una preoccupazione "estetica", del risultato o di annoiarsi e stancarsi e "non volerlo più". Negli ultimi anni, anche gli adulti ne sentono l'esigenza e non considerano più poco appropriato decorarsi o segnare un momento significativo della propria vita con un bel tatuaggio, disegno, dedica, frase memorabile, coordinate geografiche, tribali.



9) Una scrittura perenne

Anche se è ormai possibile cancellare i tatuaggi e non solo ri-scriverci sopra, bisogna tener presente che comunque la cute e il sottocute, cioè la pelle e il tessuto vivo sottostante che la conserva e ripara, sono alterati dalla reazione infiammatoria che deriva dall'iniezione dei pigmenti usati per i colori. Anche la decolorazione non cambia la situazione prodotta sulla pelle e nel sottocute dal tatuaggio precedente.

Inoltre, anche i tatuaggi monocolori, benché meno dei multicolori, a volte non vengono rimossi completamente col laser, rimane un'ombra che, in modo molto evocativo, è chiamato il "fantasma del tatuaggio". Fantasma fisico e mentale. Il tatuaggio quindi come scelta e non

come azione impulsiva, frutto di un momento difficile, come "amuleto" dai poteri "magici" o "curativi", che scaccia pericoli e risolve i problemi, purtroppo solo nella fantasia.



10) Apparenza e appartenenza

La forma che esprime una "sostanza", un pensiero, un'emozione, un significato, ha senz'altro un suo valore che va colto e messo in evidenza anche nel piacere di tatuarsi. Può segnare una propria trasformazione o il desiderio di un cambiamento radicale. Ma l'apparenza, come dice il proverbio, "inganna", il corpo e la mente. Il desiderio di apparire per seguire una moda, infatti, dà più spesso motivi di pentimento e dispiacere per il segno di un momento vissuto come non autentico e senza un vero significato per se stessi. Un tatuaggio, per essere amato, deve essere sempre ricco di significato e rappresentare qualcosa d'importante per chi lo fa, indipendentemente dal disegno o decorazione. Solo così il proprio corpo può aumentare la capacità di essere, anche attraverso i tatuaggi, strumento per avere visibilità e ascolto, per piacere, sedurre, incuriosire, incantare. Autenticità e unicità vanno di pari passo, insieme favoriscono la capacità di accettarsi e la possibilità di essere accolti all'interno di un gruppo, e di "appartenere" prima di tutto a se stessi.

Vai all'articolo:

http://d.repubblica.it/lifestyle/2016/11/02/foto/frasi_tatuaggi_significato_tatuaggio_tattoo_maori_10_cose_da_sapere_psicologia_tatuaggi-3292956/1/